

lunedì 17 settembre 2001

lo sport

rUnità 21

formula cart



## Zanardi in coma farmacologico. Condizioni stabili

Bisognerà aspettare ancora 24 ore per vedere la sua reazione. Già dimesso l'altro pilota

**BERLINO** Alex Zanardi è ancora in coma. Coma farmacologico. Le sue condizioni continuano a essere critiche, ma secondo i medici che si stanno prodigando nelle cure, stabili. Una portavoce dell'ospedale traumatologico Marzahn di Berlino, dove il pilota è stato ricoverato, ha detto nel primo pomeriggio che Zanardi «non è in immediato pericolo di morte», anche se - ha sottolineato - è necessario attendere ancora 24-48 ore per poter avere un quadro più chiaro sulle sue capacità di reazione e ripresa.

Sabato pomeriggio, subito dopo il tremendo impatto, a Zanardi nel corso di un delicato e lungo intervento chirurgico, sono state ampu-

tate le gambe. Nella clinica berlinese sono presenti tra gli altri la moglie del pilota e alcuni responsabili della gara tenutasi ieri sul circuito tedesco, lo stesso dove il 25 aprile scorso morì in un altro incidente Michele Alboreto mentre provava un'Audi in vista della 24 ore di Le Mans. Poche settimane dopo al Lausitzring - che in tanti definiscono ora un circuito maledetto - aveva perso la vita anche un assistente di pista colpito da frammenti di metallo nel corso di una gara.

Zanardi, che ha 34 anni, è stato ricoverato a Berlino dopo lo scontro con il canadese Alex Tagliani all'uscita dai box nella gara di Euro-

Speedway a Kattwitz nell'est della Germania, i due piloti hanno ricevuto i primi trattamenti medici direttamente sul circuito per poi essere portati a Berlino in elicottero.

Alex Tagliani, è uscito miracolosamente indenne dal pauroso incidente. Nell'impatto a 320 all'ora con l'auto di Zanardi, il pilota australiano ha riportato infatti solo leggere contusioni. Tagliani è infatti stato dimesso dalla clinica berlinese ieri mattina.

Grande emozione per l'incidente di Zanardi c'è stata anche Monza, nel Gp d'Italia. Zanardi, infatti, ha corso a lungo anche in Formula Uno, oltre che nella Formula Cart, dove è stato due volte campione del mondo.

# Monza, il circus ricatta i piloti Ecclestone: «Attento Schumi...»

Soffocata la protesta. Alesi attacca Briatore: «Una persona oscena»

Lodovico Basali

**MONZA** Il circus si commuove, il circus si interroga serio, poi a poche ore dal Gran Premio il circus ritrova la sua greve filosofia ed è scontro tra chi conosce solo il dio business e chi tenta, prova a mettere in pista prototipi di umanità. Prima offensiva la domenica mattina. I piloti si riuniscono, parlano, discutono. E alla fine salta fuori un documento, firmato da tutti, difensorché da Jacques Villeneuve. In pratica, sotto la pressione di Michael Schumacher, si conviene sul fatto che il tracciato, alle prime due chicane, presenta ancora dei rischi. Il ricordo del commissario ucciso da una ruota volante l'anno scorso è ancora ben presente in tutti, quello di Alex Zanardi, rimasto mutilato sabato, in Germania, ancora di più. «Partiamo piano, poi, dopo le due chicane, gara libera», suggerisce il tedesco. Ma Michael ha fatto i conti senza l'oste. Intervengono alcuni team manager, che in pratica intimano ai loro piloti di partire regolarmente. Per la BAR-Honda non c'è problema, vista la posizione di Villeneuve. Ma anche altri tre team fanno capire, con le buone o le cattive, che si è pagati per correre e non per fare altro. Sono la Benetton-Renault, la European-Minardi e la Arrows. Prima del via accende la miccia Jean Alesi. Il pilota della Jordan-Honda è drastico: «Ervamo d'accordo per la partenza prudente. Poi ci si è messo di mezzo un personaggio come Flavio Briatore, una persona semplicemente oscena per quello che ha fatto con i suoi piloti (Fisichella e Button ndr). Mi meraviglio che una casa come la Renault si faccia rappresentare da un personaggio così». Pronta la risposta dell'ambroato Flavio: «Per fortuna Alesi ha chiuso con la F.1 visto che l'anno prossimo non ci sarà». Ma Alesi sta ancora trattando per restare nella "sua" F.1. Fosse per il franco-siciliano correrebbe fino ai settanta anni compiuti e certo non merita un berserico così arrogante. Nulla, però, in confronto a quanto Ecclestone aveva fatto giungere alle orecchie di Schumacher dopo la riunione tra i piloti: «Si ricordi, il tedesco, del campionato 1997 (fu

**Il patron della F1: «Michael deve sapere che mancano ancora tre Gran Premi alla fine»**

squalificato per l'incidente con Villeneuve, ndr), si ricordi che ci sono ancora tre gare e che tutto può succedere, specie se gli viene comminata una penalizzazione, ad esempio sottraendogli dei punti». Come dire: fai una azione inconsulta, rifiutati di correre, ad esempio, e il mondiale torna in gioco. Rincarano la dose nell'entourage di Ecclestone: «Andate a chiedere a Schumacher se si sarebbe comportato così anche l'anno scorso, quando era otto punti sotto Hakkinen». A difendere il tedesco, interviene, nel dopogara, Jean Todt: «Ho chiesto a Michael se preferiva non correre. Ha deciso lui di schierarsi, ci comporteremo così anche in futuro. Comunque se la Ferrari sarà a

Indianapolis, ci sarà anche Schumacher. Villeneuve? Rispetto l'atteggiamento di un pilota, che conosce e guida una monoposto da 800 cavalli. Non ho stima per chi si pronuncia a nome di un pilota e non ha mai guidato una macchina (Briatore ndr). Insomma, signori, la Ferrari è democratica, oltre che sensibile, come hanno dimostrato le monoposte listate a lut-

to per i fatti americani: questo il messaggio. Ma arriva anche la risposta di Pierino la Peste, ovvero Villeneuve, peraltro "salvato" da Todt: «Siamo professionisti e andiamo in pista per correre. Questo lo sapevamo, lo sapevamo da quando abbiamo firmato dei contratti miliardari con le nostre rispettive scuderie. Ci sono piste ben più pericolose di questa, ad esempio Montecarlo. Ma nessuno dice mai niente. E poi perché tirare fuori il problema delle chicane alla domenica mattina? Da giovedì a sabato non si è parlato minimamente di questo». Queste, dunque, le posizioni. Con un dato certo: Schumacher, per tutto il week end, non è stato lui, al pari del fratello: scosso, turbato, demotivato, di poche parole. «Non bisogna farsi schiavizzare dai propri team manager, dobbiamo essere delle persone responsabili, niente di più», le parole del tedesco. Gli fa eco Rubens Barrichello: «In questi giorni è successo di tutto, fatti che fanno pensare: la guerra, l'incidente di Zanardi. Non c'è solo lavoro, lavoro, lavoro. Siamo esseri umani e il mondo non si ferma a un circuito di F.1». Lezione di umiltà, riflessioni su

|                       | Australia | Malaysia | Brazilia | San Marino | Spagna | Austria | Monaco | Canada | Europa | Francia | G. Bretagna | Germania | Ungheria | Belgio | ITALIA | Stati Uniti | Giappone |
|-----------------------|-----------|----------|----------|------------|--------|---------|--------|--------|--------|---------|-------------|----------|----------|--------|--------|-------------|----------|
| 1 M. Schumacher (Ger) | 10        | 10       | 6        | 10         | 5      | 10      | 6      | 10     | 6      | 10      | 10          | 3        |          |        |        |             |          |
| 2 Coulbhard (GB)      | 5         | 4        | 10       | 6          | 2      | 10      | 2      | 4      | 3      |         | 4           | 6        |          |        |        |             |          |
| 3 Barrichello (Bra)   | 4         | 6        | 4        | 4          | 4      | 6       | 2      | 4      | 4      | 6       | 6           | 2        | 6        |        |        |             |          |
| 4 R. Schumacher (Ger) | 2         | 10       |          |            |        |         | 10     | 3      | 6      |         | 10          | 3        | 4        |        |        |             |          |
| 5 Montoya (Col)       | 25        |          | 6        |            |        |         | 6      | 3      |        |         |             |          | 10       |        |        |             |          |
| 6 Hakkinen (Fin)      | 24        | 1        | 3        |            |        |         | 4      | 1      | 10     |         | 2           | 3        |          |        |        |             |          |
| 7 Villeneuve (Can)    | 12        |          | 4        | 3          |        |         |        |        |        | 4       |             |          | 1        |        |        |             |          |
| 8 Heidfeld (Ger)      | 11        | 3        | 4        | 1          |        |         |        | 1      | 1      |         |             |          |          |        |        |             |          |
| 9 Trulli (Ita)        | 9         |          | 2        | 3          |        |         |        | 2      |        |         |             |          |          |        |        |             |          |
| 9 K. Rikkonen (Fin)   | 9         | 1        |          | 3          |        |         | 3      |        | 2      |         |             |          |          |        |        |             |          |
| 11 Fisichella (Ita)   | 8         |          | 1        |            |        |         |        |        | 3      |         |             | 4        |          |        |        |             |          |
| 12 Frantzen (Ger)     | 6         | 2        | 3        | 1          |        |         |        |        |        |         |             |          |          |        |        |             |          |
| 13 Panis (Fra)        | 5         |          | 3        |            | 2      |         |        |        |        |         |             |          |          |        |        |             |          |
| 13 Alesi (Fra)        | 5         |          |          |            | 1      | 2       |        |        | 1      |         |             | 1        |          |        |        |             |          |
| 15 Irvine (GB)        | 4         |          |          |            |        | 4       |        |        |        |         |             |          |          |        |        |             |          |
| 16 De La Rosa (Bra)   | 3         |          |          |            |        |         | 1      |        |        |         |             |          |          | 2      |        |             |          |
| 17 Button (GB)        | 2         |          |          |            |        |         |        |        |        |         | 2           |          |          |        |        |             |          |
| 18 Verstappen (Ola)   | 1         |          |          |            |        |         |        |        |        |         |             |          |          |        |        |             |          |

un mondo che cambia, anche per un ricco pilota del circus. Ma cosa succede a un pilota che si rifiuta di correre? Corre il rischio di qualche penalizzazione nel punteggio mondiale, oltre che finanziaria, a meno di giustificati e validi motivi. Esattamente come un dipendente qualsiasi per "assenza in-

giustificata". Insomma il giochetto messo in piedi da Ecclestone ha congegni molto sofisticati. Ma domenica 15 settembre 2001, a Monza, i piloti, "il pilota", Michael Schumacher, ha mostrato di poterli manovrare: correndo, palesemente, rassegnato. Come mai gli era accaduto in precedenza

Ecclestone e Schumacher faccia a faccia: il patron della F1 ha sibilato chiari avvertimenti



## la gara

### La prima volta di Montoya in un Gp senza storia

**MONZA** Ha vinto Montoya, per la prima volta. Ha vinto una gara partita con prudenza, nonostante le minacce di qualche team manager, ha rivinto, per la quarta volta quest'anno, la Williams-BMW. Come un passaggio di consegne, tra la Ferrari e il team anglo-tedesco. Un anticipo, se vogliamo, della stagione 2002, quando il compito sarà più duro per gli uomini di Maranello. Una Williams che si pone di nuovo nella zona alta della classifica, in modo abbastanza costante, una Williams che "rileva" la McLaren-Mercedes. A vedere la figura delle frecce d'argento, ieri in pista, viene

da pensare che l'anno sabbatico lo debba prendere non solo Mika Hakkinen, ma anche Ron Dennis e la casa di Stoccarda. Alleluia per Montoya, dunque, un pilota che per determinazione e cattiveria ricorda Ayrton Senna. Per la classe non ci pronunciamo, rimandando la valutazione al futuro, alla continuità o meno del colombiano, anche se i trionfi passati in F.3000 e nella Cart americana sono due bei biglietti da visita. Volutamente contenute nella sua manifestazione di gioia: «Sì, è ovvio, sono contento, anche se ho avuto qualche problema alle gomme posteriori nella prima parte

della corsa». La mossa vincente della Williams-BMW è stata proprio la tattica di un solo pit stop, forti di una monoposto competitiva su un circuito veloce, come dimostrano gli altri successi di Ralf Schumacher a Imola, in Canada e, soprattutto, a Hockenheim. In ombra, nonostante il terzo posto, il tedesco, fuori forma e demotivato come il fratello. La Ferrari deve rimproverarsi l'errore al rifornimento sulla monoposto di Barrichello (sei secondi in più persi) senza il quale il brasiliano avrebbe potuto forse riuscire a cogliere il secondo successo della carriera. Svogliata, come spieghiamo a parte, la gara di Michael Schumacher, quarto alla fine. Incoraggiante il quinto posto di De La Rosa (Jaguar) e modesto il sesto di Villeneuve (Bar-Honda). Sfortunati gli italiani: Trulli subito buttato fuori da Button e Fisichella decimo a un giro dopo essere partito dai box. Disastroso il debutto del maleducato Yoon sulla Minardi, costantemente ultimo, più volte in testacoda e infine ritirati.

Lb.

## segue dalla prima

### Briatore contro i piloti che vogliono lo stop

Villeneuve, ex campione del mondo pure lui, figlio di un amatissimo ferrarista morto bruciato in pista, recitava con schiettezza: «Siamo professionisti, siamo pagati molto, abbiamo un contratto e dobbiamo rispettarlo. La gara è gara».

Quindi tutti in pista. Ieri ha vinto un colombiano, ma debuttava Alex Yoong, uno sconosciuto che arriva dal lontano oriente, che prende male le traiettorie e non è capace neppure di farsi sorpassare, cosa che dovrebbe riuscire a un qualsiasi conducent-

te di utilitaria. Ha ottenuto il patentino di pilota e una macchina grazie ai soldi che dalla Malesia è riuscito a trasferire nelle casse del suo team. I valori sono questi.

Nei giorni scorsi, dopo la tragedia delle Twin Towers, tutti si sono chiesti se non era il caso di soprassedere. Alcuni, quelli che contano, come Bernie Ecclestone, il padrone autentico della Formula uno, hanno subito risposto che lo show deve continuare, non per amore della vita ma per amore dei quattrini, per rispetto della pubblicità, degli accordi, di decine e decine di miliardi. Così a Monza si è corso, normalmente. La nube per il circus si chiama Indianapolis: proprio in America, con quei morti

ancora nella memoria, per quanto ormai alle spalle, con i venti di guerra che adesso soffiano forte, domani, chissà, potrebbero diventare un uragano, un tornado. Ma alla fine la preoccupazione è un'altra: si correrà a Indianapolis sempre che gli aerei cargo facciano il trasporto. Ne occorrono quattro e come pensare che non diventino un bersaglio.

La pietà chiederebbe silenzio. Invece si parla moltissimo, per spiegare, giustificare, manifestare.

La Ferrari compie il bel gesto: scende in pista senza pubblicità. La vettura così, filante tutta rossa intenso con il musetto nero, è splendida. Mai vista così bella, così elegante, così ricca, spogliata da tutte quelle etichette

del supermercato. Luca di Montezemolo ha inventato il gesto nobile, la carrozzeria a lutto, il marketing lo conosce bene.

Abbiamo visto Michael Schumacher aggirarsi inquieto tra i piloti, poco prima delle due, poco prima del via, quando le macchine stavano schierandosi. Ha tentato di organizzare uno sciopero a metà, una partenza al rallentatore, in fila, secondo l'ordine assegnato dai tempi di prova. Ma pochi, tra chi stava a guardare, hanno capito le ragioni di Schumi. Difficile capirlo: la tragedia americana, la tragedia di Zanardi... no, le due chiacchiere di Monza poco dopo il rettilineo: sarebbero molto pericolose. Se fosse così (lo ha riferito Sabine Kehm, la portavoce di

Michael), davvero è il ritorno alla normalità. Ma nell'agitazione di Michael, che è un uomo freddo, compassato, calcolatore, vi è sospetto che via qualche cosa d'altro, magari represso o semplicemente non espresso. Lo deduciamo dalle parole dei giorni scorsi: «È difficile trovare le parole giuste per descrivere che cosa provo...». Al momento buono non ha saputo trovarle.

Le Frece Tricolori, i nostri aeroplani da sfilata, sono rimaste negli hangar. La fanfara dei carabinieri non ha suonato.

Ha cantato invece Amji Stewart, grande voce, che ha storpiato l'inno di Mameli. Ci hanno riferito che fosse l'inno di Mameli. Non l'avevamo riconosciuto.

Il pubblico ha applaudito, ha agitato le sue bandiere rosse, finalmente un po' di rosso, che hanno tappezzato il parco di Monza, il più grande parco d'Europa, che farà i conti dei rami spezzati, della plastica accumulata, delle carte sparse. Anche l'oasi dei milanesi oggi, come ogni anno, dovrà misurare il proprio innocente day after.

C'è chi si augura che Indianapolis si corra: tra la retorica e gli opportunismi, valgono i diritti del denaro e il pensiero che se gli aerei, i quattro aerei cargo, funzioneranno, saremmo ancora probabilmente in tempi di pace. Quello che disturba è l'esibizione incontrollata dell'ipocrisia: quanto lutto, quanto dolore, quanti mezzi busti intristiti,

come se la solidarietà o la paura o la coscienza si misurassero in minuti di ritardo, in partite rinviate, in auto listate a lutto, in nastri neri (anche Montoya e Ralf Schumacher) al braccio, in palloni che rotolano in rete nella dissolvenza di grattacieli in fiamme, nel raccoglimento, prima di scatenarsi nelle gare (e nelle rivalità) di sempre.

Oreste Pivetta